



14/06/2004

# CI RICONOSCEREMO IN CIELO?

Autore: Lehman Strauss

Fonte: [www.bible.org](http://www.bible.org)



Traduzione e Revisione  
GIUSEPPE VENTURA

# CI RICONOSCIAMO IN CIELO?

La profondità del soggetto di questo tema richiede riverenza ed umiltà. Ci avviciniamo ad esso con quello spirito di preghiera affinché Dio illumini i nostri cuori e le nostre menti così da preservarci da congetture inesatte e fantasiose e affermazioni imprudenti che sono senza fondamento. Robert G. Lee, un grande predicatore del sud degli USA disse: *“Credo nel riconoscimento in Cielo così come credo che esiste Dio. Se la consapevolezza, il carattere, l'amore, la memoria, la comunione sono in questa vita perché dovrebbe esserci un dibattito su di esso? Possa Dio aiutarmi per voi a portare la dottrina del riconoscimento in Cielo fuori dalla regione dell'ipotesi e della speculazione e dentro l'assoluta certezza”*.

L'uomo è l'apice della creazione di Dio, il coronamento di tutto quello che il nostro Padre celeste ha portato all'esistenza attraverso la Sua potenza. I notevoli passi avanti che gli uomini hanno fatto nella ricerca scientifica, nel progresso industriale, nello sviluppo dell'agricoltura e nella civilizzazione e nell'evangelizzazione dei popoli del mondo sono un'indicazione dei tesori di genio che Dio ha messo a disposizione dell'uomo. È ragionevole credere “che Egli possa condurre l'uomo verso un luogo, un buco nero nel terreno dove potrebbe sotterrare il suo intelletto, la sua memoria, la sua immaginazione e la sua preghiera nelle profondità con le foglie ed i vermi? La risposta è “No”. Se la morte significa la completa dimenticanza dei doni dati da Dio, degli amici terreni, dei cari nel Signore, allora questo vuoto doloroso nel nostro cuore non sarà mai soddisfatto, e la memoria eterna dei cari dipartiti non sarà nulla più che una speranza sepolta.

## Il desiderio di tutte le nazioni

Da tempo immemore gli uomini hanno abbracciato la dottrina del riconoscimento nella vita futura. Come un filo ininterrotto nella storia umana, c'è stata una profonda convinzione nello spirito umano che lo scopo dell'esser stati creati non si sarebbe adempiuto nel suo viaggio in questa vita di breve durata.

L'antico filosofo Ateniese Socrate potrebbe dire che dal momento che *“la morte ci trasporta in quelle regioni che sono abitate dagli spiriti degli uomini dipartiti, non sarebbe incredibilmente bello scappare dalle mani di meri giudici nominali? E' possibile per voi guardare a questo come un viaggio non importante? Sarebbe nulla conversare con Orfeo ed Omero ed Esiodo? Credetemi, io potrei sopportare allegramente persino la morte a condizione di realizzare un simile privilegio. Con quale piacere potrei lasciare il mondo, per avere comunione con Palamede, Aiace ed altri!”*

Cicerone scrisse: *“Da parte mia, mi sento trasportato con la massima impazienza ardente di unirmi alla società di due miei amici dipartiti. Oh giorno glorioso! Quando mi ritirerò da questa lenta e sordida scena per radunarmi con la congregazione divina degli spiriti dipartiti; e non solo con quelli che avevo menzionato, ma con il mio caro Catone, i migliori figli e gli uomini più importanti! Se sembra che io sopporti la loro morte con forza, non era perché fossi meno sensibile alla perdita che avevo sostenuto: lo era perché supportavo me stesso con la riflessione consolante che non saremmo stati separati a lungo”*.

Sovrani selvaggi non istruiti in alcune parti del mondo credevano che potessero inviare messaggi segreti agli amici dipartiti sussurrando il messaggio all'orecchio di uno dei loro sottoposti e poi immediatamente tagliando loro la testa. E' riportato che in alcune tribù selvagge, quando un re moriva, centinaia di loro sottoposti volontariamente si sottoponevano a morte in modo che il loro re potesse essere servito meglio nel modo spirituale. Persino gli Indiani americani, in alcuni luoghi, credevano che quando il capo tribù moriva, fosse corretto uccidere sua moglie ed altri collaboratori stretti in modo che egli potesse conservare la sua dignità ed essere assistito dagli stessi servitori nella vita futura.

La credenza nel riconoscimento e nella riunione nell'aldilà è universale. Prevaleva tra i filosofi culturali ed i poeti, tra i pagani non istruiti ed è espresso dai popoli del mondo ai giorni nostri. Il credo universale ed istintivo e che ci riconosceremo a vicenda nella vita futura. Qualcuno ha espresso il desiderio del proprio cuore nei seguenti versi:

Quando i Santi angeli ci incontrano  
Mentre ci uniamo alla loro banda felice,  
Conosceremo gli amici che ci salutano  
In quella gloriosa terra degli spiriti.  
Vedremo gli stessi occhi risplendere  
Su noi come nei giorni passati.  
Sentiremo le care braccia intrecciarsi  
Affettuosamente circondarci come prima.  
Autore sconosciuto.

## Gli inni della Chiesa

Per molti anni la Chiesa Cristiana ha cantato inni che esprimono positivamente la credenza che il riconoscimento in Cielo è una promessa benedetta.

Oh, come dolce sarà in quella bellissima terra,  
così liberi da tutti i dolori e le sofferenze,  
con canti sulle nostre labbra e con arpe nelle nostre mani,  
per incontrarci a vicenda ancora,  
per incontrarci a vicenda ancora,  
con canti sulle nostre labbra e con arpe nelle nostre mani,  
per incontrarci a vicenda ancora.

Presto sarò a casa laggiù,  
perché vedo la fine del mio viaggio;  
Molti cari al mio cuore, laggiù,  
stanno guardando ed aspettando me.  
Laggiù, laggiù.  
Presto sarò a casa laggiù,  
Laggiù, laggiù, laggiù.  
Presto sarò a casa laggiù.

C'è una terra che è più luminosa del giorno,  
e per fede possiamo vederla da lontano;  
perché il Padre attende lungo la via,  
per prepararci una dimora laggiù.  
Nella dolce breve attesa,  
ci incontreremo in quella bellissima sponda;  
Nella dolce breve attesa,  
ci incontreremo in quella bellissima sponda.

Oh, i cari nella gloria, come mi invitano a venire,  
e il nostro commiato al fiume ricordo;  
Alle dolci valli dell'Eden canteranno il mio benvenuto a casa,  
ma desidero incontrare prima di tutti il mio Salvatore.

## Il Riconoscimento Celeste nell'Antico Testamento

Un ritornello ripetuto spesso nell'Antico Testamento conferma la dottrina del riconoscimento in Cielo:

*«Poi Abraamo spirò in prospera vecchiaia, attempato e sazio di giorni, e fu riunito al suo popolo.»*  
(Gen.25:8)

*«Gli anni della vita d'Ismaele furono centotrentasette; poi morì, e fu riunito al suo popolo.»* (Gen.25:17)

*«Poi Isacco spirò, morì e fu riunito al suo popolo, vecchio e sazio di giorni; Esaù e Giacobbe, suoi figli, lo seppellirono.»* (Gen.35:29)

*«Quando Giacobbe ebbe finito di dare questi ordini ai suoi figli, ritirò i piedi nel letto, spirò e fu riunito al suo popolo.»* (Gen.49:33)

*«Aaronne sta per ricongiungersi ai suoi padri, e non entrerà nel paese che ho dato ai figli d'Israele, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Meriba.»* (Num. 20:24)

*«Poi il SIGNORE disse a Mosè: «Sali su questo monte di Abarim e contempla il paese che io do ai figli d'Israele. Quando l'avrai visto, anche tu sarai riunito ai tuoi padri, come fu riunito Aaronne tuo fratello,»*  
(Num.27:12,13)

Quando Abrahamo morì, fu seppellito nella cava di Macpela nella terra del suo soggiorno. Egli stesso acquistò il campo per possedimento per essere certo di avere un luogo di sepoltura alla morte, ma non era il sepolcro dei suoi avi. Perciò il linguaggio della Scrittura non intendeva che il suo corpo fu riunito nel luogo dei suoi padri, perché alcuni di essi morirono e furono sepolti ad Ur dei Caldei. Da notare anche che Abrahamo fu riunito al suo popolo prima che il suo corpo fu seppellito, perché fu dopo che egli fu riunito al suo popolo (v.8) che i suoi figli Isacco ed Ismaele lo seppellirono nella cava di Macpela (v.9). Lo stesso è vero anche di Mosè che fu riunito al suo popolo, ma il cui corpo fu seppellito in una valle a Moab, e *«...nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba.»* (Deut.34:6). Mentre studiamo le vite di altri personaggi dell'Antico Testamento di cui fu detto che essi furono riuniti al loro popolo, troveremo che ciò significa più che essere semplicemente seppelliti con loro. Essi furono riuniti ai loro cari nella dimora degli spiriti dipartiti senza un solo momento di solitudine tra la loro memoria sulla terra e la loro unione con loro in Cielo. Un riconoscimento benedetto! Un ricongiungimento santificato!

L'atteggiamento di Davide alla morte del suo bambino mostra che il re d'Israele credeva nel riconoscimento celeste. Egli aveva digiunato e pianto nella speranza che Dio gli avesse concesso la grazia ed avrebbe permesso al bambino di vivere. Ma quando fu ricevuta la parola finale che egli era morto, Davide mangiò del cibo, asciugò le lacrime dai suoi occhi, e trovò conforto nella speranza che espresse nelle parole: *«... lo andrò da lui...»* (2 Sam.12:23). Ci sarebbe stato conforto per Davide se fosse andato dal suo bambino se non lo avesse riconosciuto? Cosa vorrebbe il cieco se non vedere il tramonto? Cosa vorrebbe il sordo se non sentire la musica?

Possiamo dire qui che non crediamo che ci saranno bambini in Cielo come tali. Non ci saranno corpi deformi, carenti né decrepiti in Cielo. Non ci sarà anzianità o infanzia nella casa dei benedetti. Abbiamo dichiarato nel capitolo precedente che nessun bambino che muore sarà perduto o mandato all'inferno. Tuttavia essi non appariranno nei loro corpi risorti come bambini, perché come ha detto il Dr. West *“L'infanzia è uno stadio immaturo ed uno stato incompleto di esistenza. Adamo ed Eva non erano bambini quando furono creati, ma adulti”*. Quale tragedia sarebbe se bambini deboli ed indifesi fossero destinati ad

uno stato eterno di debolezza ed infermità! Non incontriamo problemi qui nel riconoscimento di un genitore del proprio figlio in Cielo. Quando pensiamo alle madri cristiane che morirono nel dare alla luce il proprio figlio, ed il bambino crescendo a piena maturità e diventando un cristiano, noi crediamo ancora che la madre dovrà riconoscere il proprio figlio o figlia anche se la sua ultima visione del bambino era nella propria infanzia.

## Il riconoscimento Celeste nel Nuovo Testamento

La scena sul monte della trasfigurazione è generalmente accettata come una forte evidenza del riconoscimento Celeste. Dopo la morte lo spirito è rivestito con un corpo spirituale che è riconoscibile. Questo fatto fu in evidenza quando Gesù portò Pietro, Giacomo e Giovanni su nel Monte Santo. Come il Cielo brillò nel suo fulgore celestiale, apparvero dinnanzi a Cristo ed ai suoi discepoli Mosè ed Elia. Questi due santi dell'Antico Testamento non apparvero come angeli o spiriti, ma, come dice Luca «... *due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia...*» (Luca 9:30). Non solo Mosè ed Elia furono riconoscibili dal nostro Signore, ma essi erano conosciuti pure ai discepoli. Pietro certamente li conosceva perché egli disse «... *Maestro, è bene che stiamo qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia...*» (v.33). Quando ricordiamo come i discepoli con una visione limitata terrena, poterono riconoscere i due santi del Cielo, certamente quando arriveremo là nei nostri corpi glorificati e con una visione celeste, saremo in grado di riconoscere quelli con cui abbiamo avuto dei collegamenti sulla terra.

Quando l'uomo ricco morì ed andò nell'Ades «... *alzò gli occhi e vide da lontano Abraamo, e Lazzaro nel suo seno...*» (Luca 16:23). Qui c'è un caso che prova sia il riconoscimento che il ricordo nella vita futura. Se, nella dimora dei perduti con le sue limitazioni di sapienza spirituale e comprensione, c'è un sentimento e un riconoscimento dei cari, quanto più grande sarà l'affinità e la conoscenza dei nostri amati nella Dimora eterna dei redenti dove la consapevolezza non è limitata!

Il Cielo è rivelato come un luogo sociale, dove il rallegramento e l'amicizia sono espresse sotto la figura di una festa. Gesù disse: «... *E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli...*» (Matteo 8:11). Con certezza, i patriarchi ed i profeti si conoscevano a vicenda in questa santa festa e così sarà per i salvati da ogni parte della terra.

L'Apostolo Paolo credette ed insegnò che il Cielo era un luogo di riconoscimento reciproco per i figli di Dio. Nella sua prima epistola ai Tessalonicesi, Paolo scrisse: «... *Qual è infatti la nostra speranza, o la nostra gioia, o la corona di cui siamo fieri? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand'egli verrà? Sì, certo, voi siete il nostro vanto e la nostra gioia...*» (1 Tess.2:19,20). Non c'è nessuna possibilità d'errore di ciò che Paolo avesse in mente. Egli si aspettava pienamente di incontrare i convertiti di Tessalonica in cielo, ed inoltre, e successivamente si mostrava di essere in grado di distinguerli dagli altri che avevano trovato Cristo durante gli anni del suo ministero. Attraverso lo Spirito Santo, Paolo insegnò anche che quelli che erano salvati sotto il suo insegnamento e la sua predicazione lo avrebbero riconosciuto. Egli disse «...*come in parte avete già capito, che noi siamo il vostro vanto, come anche voi sarete il nostro nel giorno del nostro Signore Gesù...*» (2 Cor.1:14). Altrove Paolo parla di «... *ogni famiglia nei cieli e sulla terra ...*» (Efes.3:15). Il Cielo è la nostra casa e tutti quelli che vanno lì sono una famiglia con Dio come loro Padre. Come sarebbe triste se noi dovessimo vivere per tutta l'eternità come sconosciuti! Non sarebbe una casa.

Ma prendiamo coraggio e perseveriamo con speranza, «*Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto.*» (1 Cor.13:12). Oggi la nostra conoscenza è limitata alla rivelazione che Dio ci ha dato, e come dovremmo lodarlo per questa meravigliosa rivelazione nella Sua Parola! Ma in quel giorno "Faccia a faccia!" O beata speranza! Faccia a faccia con famiglia e amici che abbiamo amato e che da tempo per un po' abbiamo perduto. Ma più meraviglioso ancora vedremo Lui per come Egli è, "Faccia a faccia".

Faccia a faccia! O beato momento!  
Faccia a faccia per vedere e conoscere;  
Faccia a faccia col mio Redentore  
Gesù Cristo che mi ama tanto.